

# Libri

## Viaggio critico nella politica culturale del fascismo

Se sia esistita o meno una cultura fascista è questione controversa, tuttora dibattuta. Soprattutto in questi ultimi anni è sembrata riemergere una «riscoverta» (o è qualcosa di più?) della cultura del ventennio, che in alcuni si è spinta fino alla rivalutazione di Piacentini, dell'architettura littoria, e via riscoprendo. È certo invece che c'è stata una politica cul-

turale del regime fascista. Essa ha fatto soprattutto leva sul Littorale della cultura e dell'arte, attraverso i quali il regime intendeva formare i quadri da proporre agli organismi di massa che venivano approntando. Entro questa cornice generale, il libro di Umberto Alfassi, Grimaldi e Marina Addis Saba, «Cultura a passo romano», Saggi Feltrinelli, 270 pagine, 25.000 lire, ricostruisce appunto le diverse condizioni del Littorale della cultura e dell'arte dal 1934 al 1940 e i successivi «convegni» interuniversitari che si sostituirono, mentre si occupava del Littorale dello sport e del lavoro nei soli aspetti culturali.

## A ottobre il Premio Ascona di narrativa

Il 23 ottobre verrà assegnato ad Ascona, nel Canton Ticino, il «Premio Ascona 1983» per opere di narrativa edite e inedite. Lo scopo del premio è quello di «favorire le relazioni culturali italo-svizzere, di operare per la promozione di autori italiani e svizzeri, di valorizzare l'antico ma sempre attuale strumento della

narrativa, non solo sotto il profilo artistico, ma come specchio delle più varie realtà sociali, individuali ed ambientali». Due giurie assegneranno due premi di 8.000 franchi svizzeri ciascuno. La prima, italiana, premierà l'opera inedita di un autore svizzero, mentre la seconda, composta da giudici svizzeri, premierà un romanzo o una raccolta di racconti edita in Italia. La giuria italiana è composta da Enzo Bellizzi, Alberto Bevilacqua, Vittorio Branca, Gina Lagorio, Davide Lajolo, Mario Luzi, Ferruccio Parazzoli, Paolo Pillitteri e Sergio Zavoli.

## Schede... schede... schede

## Teoria e pratica del «glotto-kit»

S. GENISINI e M. VEDOVELLI (a cura di). «Teoria e pratica del glotto-kit». Franco Angeli, pp. 368, L. 20.000

Nel 1971 due milioni e mezzo di italiani (5,2% della popolazione) si dichiarava analfabeta, più di 13 milioni di persone (il 27,2%) non aveva nessun titolo di studio. Il che significa che il 32,4% degli italiani, quasi 16 milioni di persone nel nostro Paese, non sa leggere, solo dodici anni fa, una conoscenza sostanziale della lingua. Sapeva (e sa) forse scrivere qualche parola, leggere, ma comprendeva poco o nulla del linguaggio usato, ad esempio, dal telegiornale. Una ricerca condotta in scuole situate in tre diversi quartieri di Roma (uno periferico, uno semiperiferico e uno centrale) dimostra che, messi di fronte ad un brano scritto, solo il 40% dei bambini di prima elementare del quartiere periferico sa leggere, mentre nel semiperiferico il 60% e nel centrale sale all'80% e in quello centrale addirittura al

96%. Eppure, la comprensione della lingua non è un lusso. È essenziale per vivere, per non essere sempre e comunque subordinati per fare capire ed essere capiti. Per non essere emarginati, ma anche per sapere dove comprare i biglietti dell'autobus o per consultare un orario ferroviario. Ma oggi, otto anni di obbligatorietà di scuola non bastano a conferire questa abilità minima a milioni di giovani, né a recuperare milioni di adulti nelle stesse condizioni. Alla classica domanda «che fare?», un gruppo di studiosi dell'equipe del linguista Tullio De Mauro e alcuni insegnanti hanno risposto elaborando uno strumento che permette all'insegnante di accertare scientificamente le carenze linguistiche dei suoi allievi e di definire obiettivi didattici e modelli di verifica. Hanno chiamato questo strumento «glotto-kit», perché sia chiaro che si tratta di una possibile carta d'identità delle capacità linguistiche del singolo

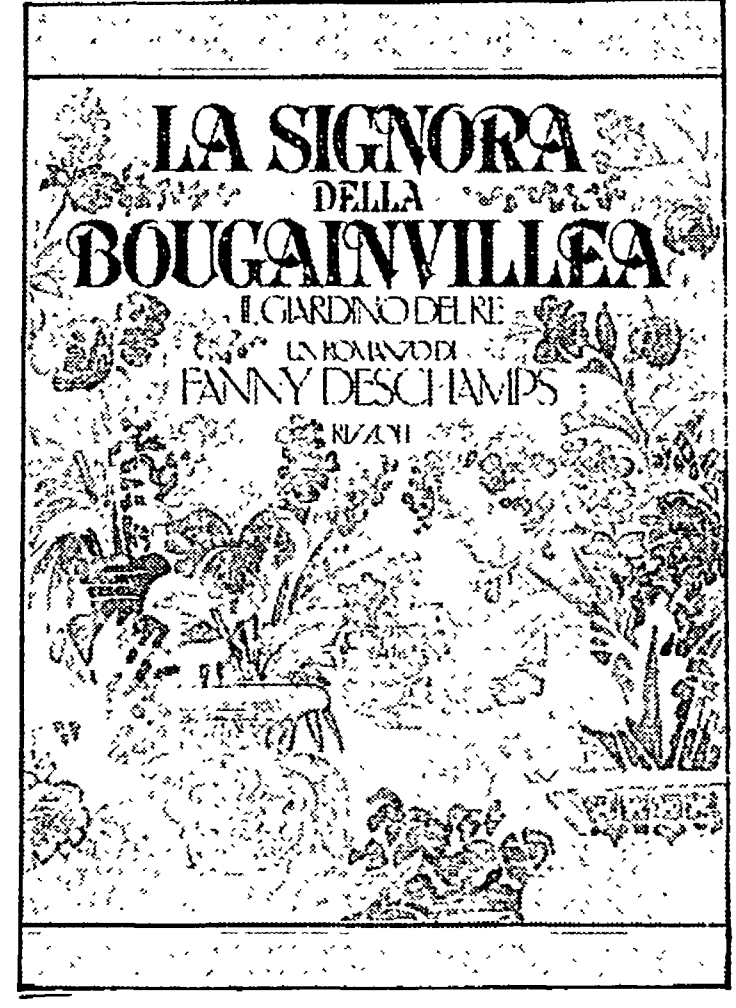
studente. Il «glotto-kit», pubblicato nella collana «Didattica: esperienze e proposte» curata dal Centro di iniziativa democratica degli insegnanti (CIDI), è nato da una esperienza di aggiornamento tra le insegnanti di due scuole comunali dell'infanzia di Scandicci, in provincia di Firenze, e l'equipe di De Mauro. Sono seguiti anni di lavoro e di perfezionamento per arrivare ai caratteri attuali del «glotto-kit» definiti dagli stessi autori come: «autonomia, precisione, rapidità d'intervento, potenza informativa, flessibilità, coerenza didattica, capacità formative». Una macchina per dare a tutti la capacità di leggere e scrivere dunque. È una battaglia di retroguardia, nell'epoca dei computer? Affiancanti da nuove tecnologie — scrive Tullio De Mauro nell'introduzione — alcuni ritengono che la battaglia per dare a tutti il diritto di leggere e scrivere sia una battaglia di retroguardia. Essi sono degli illusi, e del resto, hanno una visione mitologica, da rotocalco, delle nuove tecnologie, che, lontane dal fare a meno, utilizzano esse stesse e chiedono che vengano utilizzati i programmi di capacità di leggere e scrivere». Romeo Bassoli



## Orfana virtuosa e vamp audace per signore un po' annoiate

FANNY DESCHAMPS, «La signora della bouganvillea», Rizzoli, pp. 527, L. 18.000  
ERIC VAN LUSTBADER, «Sirene», Rizzoli, pp. 508, L. 19.000

Il fuoco si stava spegnendo e affondava lentamente nelle ceneri, mentre la sua calda dolcezza odorosa avvolgeva Jeanne. Leccava di essere dentro a una culla. Fiacca in tutto, salvo che nella languida voglia di stare ancora meglio tra le braccia di Philibert. Così inizia «La signora della bouganvillea», romanzo di Fanny Deschamps con cui la Rizzoli ha inaugurato la sua collana «al femminile» dallo zucchero-titolo «Le Floralie». E proseguendo sempre in una vezzosa veste grafica dove abbondano appunto fiorellini floreali e colori pastello e il rosa e il lilla, ecco un secondo titolo, scritto da un uomo, questa volta: «Sirene», di Eric Van Lustbader. Si tratta di due libri di oltre cinquecento pagine (e il primo avrà anche un seguito!) uno, ambientato nella Francia di Luigi XV, di argomento storico-bolainco-amoroso; il secondo, tra Hollywood, New York e Los Angeles, di tono erotico-poliziesco. Protagonista due donne. Una, Jeanne, la classica fanciulla orfana e



povera allevata da una buona castelana, che dopo varie avventure si congiunge all'amato-dal-rosa, che è ovviamente l'agognata figura paterna del Maestro e Scienziato, essendo insidiata però dalla Passione, nella persona di un bruno e amante Corsaro. L'altra, Daina, attrice sulla cresta dell'onda e sul momento impegnata in un film sul terrorismo, amante (guarda un po') di un ricco produttore dopo un'adolescenza fuggiasca nei bassifondi a fianco di Baba, negro spacciatore di droghe, è amica di Maggie, a sua volta morosa di Chris, che è l'anima di un complesso rock e noto eroinomane. Maggie viene trovata uccisa e massacrata; il libro è la storia farraginoso della ricerca dell'assassino, in un incrociarsi di morti, ammazzati e non, di droghe di ogni tipo, di cliniche psichiatriche, di madri vendicative e di banditi dal cuore d'oro, una serie di amplessi nei dettagli: stero, omo, a due, a tre, uno pugliarello a rovescio, l'autocoscienza di un poliziotto-scrittore, un orgasmo così formidabile che da ultimo svenne, e ovviamente, piscine, tennis, yacht, bagni nelle notti di luna, e un po' di Harlem maledetto e squallidi luoghi dove vanno a morire i drogati, anche quelli famosi. Per i titoli vengono scomodati il signor di Bouganville per l'uno e addirittura Omero per l'altro, poiché caratteristici di ambedue i romanzi è di voler nobilitare ad ogni costo i luoghi comuni (del rosa e del poliziesco) con un gran daffare di citazioni e richiami letterari e ammiccamenti culturali. Un solo accenno: nel corso della narrazione, Jeanne incontrerà: Casanova, Goldoni, Diderot, D'Alambert, Condorcet, la marchesa du Deffand e Lavoisier. Le due protagoniste sono, ovviamente, giovani e bellissime: una ha gli occhi d'oro, e l'altra, nella perfetta normalità, viola: «Un quel momento gli occhi di lei, simili a piccoli incensi riflettori, sembravano azzurre e scure e del tutto eterogenee. Sono bionde, naturalmente: Daina lasciò che i capelli le galleggiassero sulle spalle color una nuvola; mentre Jeanne alzò verso di lui due occhi pieni d'oro; quelli bruni e brillanti di Vincent (il corsaro) si diedero ai suoi fino all'anima, e quell'anima era infinitamente dolce...». Perché, chi fosse convinto ancora della passività delle donne, nel desiderare, vengano leggerli queste bellissime de-

## Con due romanzi dalle forti tinte, ambientati in tempi assai diversi ma con curiose analogie nella tipologia dei personaggi, la Rizzoli inaugura la sua collana «al femminile»: Le Floralie

scrizioni del maschio-oggetto: ovvero come il maschio può aumentare il fatturato della nostra industria cosmetica. Il cavaliere aveva un grande sorriso bianco, dai canini aguzzi, che abbagliava ancor più per l'abbronzatura del suo viso scuro; e, ovviamente, la narrazione prosegue tra «pungenti capezzoli» e «gemiti profondi». Il romanzo settecentesco è il regno del grazioso: le locande hanno tappezzerie con piccole rose stordite da pastori rossi seduti sotto alberi rosa; gli aggettivi carino e delizioso vengono disseminati in abbondanza, spesso e volentieri «lei rabbriviva dalla testa ai piedi», e quando «Vincent la premette dolcemente tra il suo petto e lo schienale del divano, e le prese la bocca, i denti (N.B. che il cavaliere aveva prospicienti, vedi sopra) si urtarono, ma ben presto il bacio si ammorbidì, sboccò, durò...». Jeanne, però, si muove per Parigi con una disinvoltura quasi neppure contemporanea: gira per le tavernes vestita da ragazzo, discute con scienziati e filosofi e quando decide una forma di indipendenza, come una signora di oggi apre una boutique; alcuni anche intesi, come Chris, e come una ricerca linguistica talora degna di miglior causa. Ma chi sarà, mi chiedo pagina su pagina, l'acquirente di un'operazione commerciale così sfacciatata? Una signora annoiata con tanto tempo libero e una spolverata di cultura, che riconferma oggi, camuffata da spogliatezza alla Comopolitain, quel misogino detto di Byron: che l'amore è solo un'occupazione nella vita di un uomo, mentre per le donne è la vita stessa. Piers Egidi

## Una folla di donne verso la sconfitta

ANNA BANTI, «Il coraggio delle donne», La Tarbura, pp. 161, L. 12.000  
I racconti raccolti in questo volume della Tarbura sono stati scritti da Anna Banti tra il 1938 e il 1950. Appartengono cioè all'epoca che segue l'esordio della scrittrice (avvenuto con «L'itinerario di Paolina» nel 1937) e che si conclude con la pubblicazione di una delle sue opere più note, «Artemisia», ritratto della pittrice seicentesca Artemisia Gentileschi. I racconti sono stati tratti da due diverse raccolte, «Il coraggio delle donne», del 1940, e «Le donne muolono», del 1952. Questa nuova scelta ha il pregio di proporre, insieme ai cinque racconti, alcuni aspetti fondamentali della narrativa della Banti, che si colloca in disparte rispetto a certi momenti particolarmente fecondi della prosa italiana (il realismo, la prosa d'arte). Dal realismo, non solo e non tanto italiano, la Banti muove un carattere di pertinenza tematica: i soldi, l'e-

redità, la dote, il fallimento. Con questi motivi si misura infatti l'avventura umana di alcune sue protagoniste. È il caso di Ofelia, che abbandona la musica per seguire l'illusione di una stabilità economica e sociale, e di Teresa, parente povera in vacanza dagli alci ricchi. Tuttavia la narrazione della Banti, fondata sull'anticipazione e sul ricordo di avvenimenti ai cui svolgimento non assiste, risente di una tradizione novecentesca non realista, vicina alla prosa di memoria. Il titolo di uno dei cinque racconti, «Lavinia fugge», è in questo senso significativo: Lavinia, maestra di canto a Venezia nel '600, fugge. Ma la sua fuga non avviene: per il lettore, che ha a disposizione solo i discorsi narrati, si tratta di una fuga, Lavinia è solo «fuggita». Il racconto, che si svolge con lacerazioni, strappi, false attestazioni, documenta anche un'altra tematica della narrativa italiana, la ricostruzione del passato, o meglio, la evocazione di personaggi vissuti in un'altra epoca. L'attrice rivela in questa operazione una sorta di seconda memoria, come quella posseduta dai personaggi del racconto «Le donne muolono» che chiude questa raccolta: il fascino di una donna, il rapporto con una compagna sta forse proprio nel loro carattere di appartenenza, di improvvisa resurrezione di vite non ancora concluse. Cinque racconti che compongono il libro sono affollati di figure femminili: le donne, infatti, stanno al centro dell'ispirazione narrativa della scrittrice. Il suo atteggiamento non è tanto di denuncia per l'inequità delle condizioni in cui si muove la loro esistenza; piuttosto la Banti assume insieme ad una incondizionata solidarietà, la stessa ironia e la stessa amarezza di un'altra autrice di racconti, Katherine Mansfield, quando narra lo sfiorare delle vocazioni artistiche femminili. Le sue donne, però, sono meno smarrite di quelle della scrittrice neozelandese: quelle che la distingue è proprio il coraggio — ostinato fino alla follia — con cui affrontano la sconfitta. Anna Vaglio

## Dischi



Giovani in discoteca.

## DISCO MIX

### Si consuma ma non si compra: è dance-music

È un rischio che ci assumiamo quello di parlare ancora una volta di «dance music» e soprattutto di «dance music» e «disco mix italiani». Perché sappiamo che non è impresa da ridere parlare in modo serio di qualcosa che, nel migliore dei casi, viene eluso dai due ormai stabilizzati filoni in cui s'accumano ascoltatori e critici: quello del racconto con trama che caratterizza il mondo dei cantautori e quello ad alta risonanza del rock. Se si insiste, contro questa «dance music» italiana ecco le più probabili obiezioni: come si fa a prendere sul serio gente della penisola che si chiama o si fa chiamare Ago, Cioni, Peter Richard o, estendendo alla sfera del melodico e del tenore, lascio a un certo Gazebo? Come si può credere a della gente che, quando la si vede in esibizione (e, durante l'estate, la Rete Tre è stata generosa

## Novità

Cesare Marchi, DANTE — Una biografia del «sommo poeta» che ne svela anche gli aspetti più inuiti, dai suoi gusti nel mangiare a come si vestiva. Sullo sfondo delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, tra Bianchi e Neri, il libro racconta il dramma di un persecutato politico costretto a peregrinare fra mille difficoltà e problemi da una città all'altra (Rizzoli, pp. 292, L. 25.000).  
Robert Louis Stevenson, IL PRINCIPE OTTO — Pubblicato a Londra nel 1885, questo romanzo rimane un libro insolito nella produzione di Stevenson, sia per essere la sua unica storia d'amore, sia per la felicità inventiva che lo percorre (Mondadori, pp. 218, L. 6.000).  
Nora Villa, LA PICCOLA GRANDE SIGNORA DEL PCI — La prima biografia di Camilla Ravera che si snoda lungo un arco di 94 anni: dal primo inchino alla regina Margherita alla nomina a senatrice a vita, attraverso quasi un secolo di storia d'Italia e del movimento comunista internazionale (Rizzoli, pp. 206, L. 14.000).  
Lea Vergine (a cura di), CAPRI 1905-1940 FRAMMENTI POSTUMI — Una topografia culturale dell'isola che ospita dagli inizi del Novecento ad anarchici, socialisti, futuristi, poeti e «progetti» d'ogni parte del mondo (Feltrinelli, pp. 216, L. 38.000).  
Giorgio Prodi, LA STORIA NATURALE DELLA LOGICA — Un tentativo di definire, nel rapporto tra filosofia

## Classica

### Incontrarsi nel nome di Brahms

Iluminismo ambientata su una nave, negriera in rotta verso le Indie occidentali (Mondadori, pp. 156, L. 12.000).  
Kurt Bittel, GLI ITTITI — Un nuovo volume della collana BUR-Arte dedicato all'arte e alla cultura di questo popolo indoeuropeo che verso la metà del III millennio si stanziarono sugli altipiani dell'Asia Minore (Rizzoli, pp. 343, L. 18.000).  
Donatella della Porta e Gianfranco Pasquino (a cura di), TERRORISMO E VIOLENZA POLITICA — Una raccolta di saggi sulla violenza politica ed il terrorismo negli Stati Uniti, la Germania e il Giappone (Il Mulino, pp. 283, L. 15.000).

## POP

### Pastorius colpisce nel segno

bia colpito nel segno: il suo basso elettronico si colloca all'interno di una lussureggiante trama sonora prevalentemente orchestrale, dalle tinte conturbanti ma mai di maniera. Fra i solisti spicca per qualità trombettista Randy Brecker. Ci sono alcuni interventi del poliedrico virtuoso belga dell'armonica a bocca Jean «Toots» Thielemans. Gli arrangiamenti sono dello stesso Pastorius, tranne l'invitation, frutto del sassofonista Bobby Mintzer, ma perfettamente in linea con gli altri pezzi. daniele ionio

## Segnalazioni

VIVALDI: Gloria R 588 e 589; Russell, Kwella, Wilkens, Bowen; Choir of St. John's College, The Wren Orchestra, dir. Guest (ARGO ZRDL 1008)  
È certo opportuna, e non frequente, l'idea di riunire in un disco i due Gloria di Vivaldi (dei quali il secondo è giustamente il più famoso); in questa incisione il tenore rivela qualche debolezza e l'impostazione interpretativa è piacevolmente corretta senza brillare per molta fantasia. (p.p.)  
VIVALDI: Concerti R 497 e 545 / TELEMANN: Concerti in re magg. per 2 violini e fagotto e in fa magg. per flauto e fagotto; Capella Clementina, dir. Müller-Britl (PHILIPS 9502 085)  
La Capella Clementina, che avevamo ammirato in un bel disco dedicato alla musica strumentale di Stradella, si conferma come uno dei più notevoli complessi che suonano con strumenti d'epoca in tre antologie di concerti apparse nella collana «Living Baroque». Il disco citato è il più omogeneo; gli altri comprendono pagine di Telemann (sempre appartenenti al gruppo dei suoi pregevoli concerti per più strumenti e archi), Vivaldi, Bach, Stölzel, Graupner, Ganswindt, in esecuzioni piacevoli ed equilibrate. (p.p.)  
JACKSON BROWNE: Lawyers in Love - Asylum 96 1268-1 (WEA)  
Protagonista di un grosso e inaspettato, forse, successo dal vivo lo scorso anno in Italia, Browne non si può dire abbia una sua originale e tangibile carica emozionale come cantante: ma sposa bene delle canzoni di sottile presa, come quella che qui dà titolo alla raccolta. (d.i.)  
Concerti per violino di Mozart, Beethoven, Brahms, Mendelssohn, Bruch; Anne-Sophie Mutter, violino, Berliner Philharmoniker, dir. Karajan (D.G. 2740 282, 4 dischi)  
Fu Karajan che lanciò la Mutter appena tredicenne e le fece incidere i concerti K 216 e 219 di Mozart (con esiti di grande freschezza). A giudicare dai dischi la Mutter sa cogliere bene gli stimoli che le offre l'illustre direttore, perché quelli incisi con lui sono i suoi migliori. Ora la D.G. li raccoglie tutti insieme. Il guaio è che si tratta di un repertorio molto sfruttato, dove non sarebbe generoso mettere a confronto la pur brava Mutter con i più illustri violinisti di altre generazioni. (p.p.)  
PROKOFIEV: Concerti per violino n. 1 e 2; Stern, violino; dir. Mehta (CBS D 37802) / Belkin, violino, dir. Kondrascin e Barshal (DECCA SXDL 7579)  
Due nuove incisioni dei concerti per violino di Prokofiev, ormai registrati quanto quello di Beethoven. Difficile la scelta, perché Stern è ineguagliabile nelle pagine più liriche, ma ha oggi uno svariato virtuosismo inferiore a quello del più giovane collega sovietico. Tra i direttori Mehta è quello che persuade meno, pur

## DISCO MIX

forrendo una buona prova: è portato infatti a qualche pesantezza di troppo. (p.p.)  
AC/DC: Flick of the Switch - Atlantic 78 0100-1 (WEA)  
Nonna sortita dell'internazionalismo affermatissimo gruppo australiano e nuove accessi pagine di acido e duro rock, ben costruite e alquanto energetiche. (d.i.)  
DENNY ZEITLIN - CHARLIE HADEN: Time Remembers One Time Once - ECM 1238  
Nuova avventura in duo del bassista Charlie Haden che, ormai da tempo, presta e financo sciupa la propria bravura in situazioni anche marginali, tipo, tutto sommato, questa, a causa del facile manierismo del pianista Zeitlin, anche se c'è, nel complesso, un gran gusto della misura e una «musicalità» fuori dubbio. (d.i.)  
BETTE MIDLER: No Frills - Atlantic 78-0070-1 (WEA)  
Un po' di jazz, pezzi ben scelti, il resto è tutto nella bravura vocale della Midler, una Mina americana moltiplicata per cento con molto più senso, naturalmente, del ritmo. (d.i.)  
DAVID HOLLAND: Life Cycle - ECM 1238  
Il contrabbassista britannico, affermatosi con Davis e con Rivers, stavolta è impegnato in solo al violoncello, con echi e memorie del passato, una bellissima sonorità, il tutto senza complessi verso la norma jazzistica. (d.i.)



Jaco Pastorius